

L'INTERVISTA DANIELE MAGON. Il segretario generale della Cisl dei Laghi non si sorprende delle nuove statistiche. E guarda al futuro con ottimismo

«LA CRESCITA CERTIFICA CHE L'ECONOMIA REGGE»

«È un segno positivo che non ci sorprende quello reso noto il 3 giugno dall'Ufficio federale di Statistica, relativo alla presenza frontaliera in territorio elvetico nel secondo trimestre 2023. Si tratta di oltre 79 mila i lavoratori stranieri, con regolare permesso, registrati nel solo Canton Ticino, con un incremento del 3,5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e dell'1,4% a confronto con il primo trimestre 2023». La lunga chiacchierata con Daniele Magon, segretario generale della Cisl dei Laghi, prende le mosse da qui.

Quali sono le ragioni di questa crescita continua?

Le ragioni, come già rimarcato, stanno in un'economia solida, che ha saputo uscire dal Covid con un passo più spinto rispetto ad altri Paesi e pertanto con una "fame" continua di forza lavoro per mantenere alto il livello di produttività. Al netto di qualche rallentamento, le attività nei cantieri non si sono mai fermate, così come il settore Terziario, che ha impiegato ben poco per tornare a regime. Per non parlare del turismo montano, letteralmente esploso negli ultimi mesi, non solo in Ticino, alimentato dalle alte temperature e da condizioni meteo favorevoli, che hanno spinto le strutture alberghiere ad una spasmodica ricerca di manodopera. Detto questo, c'è un altro aspetto che spiega in generale +5,7% di lavoratori attivi in Svizzera rispetto al se-



Daniele Magon, segretario generale della Cisl dei Laghi

condo trimestre 2022 (passati da 326 a 391 mila)".

Quale?

L'incertezza relativa ai tempi di entrata in vigore del nuovo accordo sulla tassazione dei lavoratori frontalieri e sulle sue effettive conseguenze per i nuovi assunti ha spinto lavoratori e aziende ad una vera e propria corsa per assicurarsi una posizione che sapesse di certezza. Per i lavoratori italiani che ambivano ad un impiego oltre confine essere assunti prima del 18 luglio 2023 (data

in cui l'intesa è ufficialmente entrata in vigore) voleva significare assicurarsi una tassazione in linea con il vecchio accordo del 1974, ben inferiore rispetto alla nuova intesa e pertanto una busta paga più cospicua. D'altro canto, per le aziende assumere un giovane con il vecchio regime fiscale avrebbe significato maggiore certezza di poterlo mantenere in azienda per lungo tempo".

Incertezza peraltro che ha regnato a lungo sovrana.

Per mesi i nostri uffici sono

stati intasati dalle telefonate di lavoratori che chiedevano informazioni sull'accordo, per capire che cosa sarebbe cambiato in futuro e quale passo sarebbe stato più conveniente per loro. Il risultato di questa corsa sta nei segni più di cui abbiamo accennato. Oggi è così. Quello che non sappiamo è se domani sarà lo stesso. La doppia tassazione, svizzera e italiana, prevista con il nuovo accordo, rende di fatto oggi meno conveniente scegliere di lavorare in territorio elvetico. Servirà tempo per capire come si muoverà il mercato e se e come la Svizzera, che continuerà ad aver bisogno dei nostri lavoratori per mantenere i livelli di produttività attuali, vorrà reagire per rimanere attrattiva.

Come potrebbe muoversi la vicina Confederazione?

Potrebbe scegliere di aumentare i salari in maniera generalizzata? Improbabile, visto che esistono già contratti nazionali e aziendali che, se ritoccati, potrebbero alimentare forme di discriminazione tra vecchi e nuovi frontalieri. Certo, il mercato elvetico prevede anche la possibilità di forme contrattuali individualizzate tra aziende e lavoratori, che però, con ogni probabilità, riguarderanno solo settori specifici e manodopera altamente qualificata. Guardiamo dunque ai dati di oggi con la certezza che domani qualcosa cambierà. Restiamo alla finestra per capire come e quando. **M. Pal.**